

Orvieto, 9 e 10 Aprile 2016. Assemblea di Azione Nazionale e de La Destra

DI NUOVO UNA GRANDE DESTRA

Verso una Costituente per la Destra

I quadri dirigenti de La Destra e di Azione Nazionale, riuniti in Assemblea ad Orvieto il 9 e 10 aprile 2016 approvano il seguente documento.

C'è bisogno di una nuova grande destra per l'Italia: proprio per dimostrare che non c'è solo il potere nell'orizzonte della politica, ma idee attorno alle quali cercare consenso per governare. Purtroppo, sembra che ci sia una sola regola per gli uomini politici di tutto il mondo: quando sei al potere non devi dire le stesse cose che affermi quando sei all'opposizione.

E' una forma di relativismo applicata alla peggiore politica e che rifiutiamo con testardaggine; crediamo che ci siano valori assoluti e non negoziabili e per questo reputiamo deprimente guardare ad altri teoremi politici, a obiettivi unilaterali che mirano a cancellare ogni traccia di forma organizzata della destra in Italia.

Noi non abbiamo voluto cancellare tutto quello in cui abbiamo creduto e ci ostiniamo a voler ancora rappresentare. Giustizia per gli italiani, innanzitutto, attraverso scelte non più compromissorie. Futuro per i giovani, chiamandoli alla rivolta morale contro l'eutanasia della Patria.

La destra e' destinata ad entrare nella storia dell'Italia se sarà capace di credere nella propria identità, sapendo che nel proprio passato ci sono tante memorabili battaglie, senza regali da parte di alcuno. E' il nostro formidabile biglietto da visita, è la spinta verso il domani.

Ogni mese che passa diventa sempre più evidente la crisi politica e organizzativa del centrodestra che abbiamo ereditato dalla fine della seconda Repubblica.

Anche la scadenza delle elezioni comunali di giugno ha messo in evidenza questa crisi: dopo mesi di riunioni dei leader dei tre principali partiti di centrodestra, senza convocare primarie per scegliere i candidati a Sindaco, senza neppure riunire gli organi dirigenti centrali e periferici, il risultato è che in molte città, a cominciare da Roma, non è stato ancora individuato un candidato unitario in grado di competere con la sinistra e col Movimento 5 Stelle.

Dopo le elezioni del 2013, questi anni sono stati contrassegnati, non solo dallo scioglimento del partito unitario del centrodestra, ma da una continua diaspora di gruppi e singoli esponenti politici che si sono rassegnati ad

andare a sostenere il progetto di potere di Matteo Renzi. Altri gruppi si sono invece formati fuori da Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega Nord, ma nonostante siano rimasti fedeli allo schieramento di opposizione al Governo di centrosinistra, non hanno trovato nessuna forma di riconoscimento da parte dei vertici di questi tre partiti.

All'interno di questa crisi generale è la destra l'area politica più colpita. Non è un caso che oggi si incontrino le due formazioni che sono state create all'inizio e alla fine di questa diaspora della destra italiana: La Destra di Francesco Storace che già nel 2007 era uscita da Alleanza Nazionale e Azione Nazionale che è nata nel 2015 dopo l'Assemblea della Fondazione AN.

Se si vuole costruire un progetto veramente proiettato verso il futuro e in grado di dare risposte a tutto il popolo italiano non bisogna cadere nella tentazione di andare per scorciatoie. Il centrodestra si ricostruisce solo se prima dell'alleanza si ridefiniscono tutte le identità che compongono questo schieramento. Non bisogna ripetere l'errore di pensare di risolvere le proprie contraddizioni stemperandole dentro aggregazioni più ampie e meno identificanti. È già successo quando ci siamo illusi di risolvere le divisioni e i conflitti di Alleanza Nazionale confluendo nel grande contenitore del Popolo della Libertà. Allo stesso modo non bisogna illudersi che si possa recuperare spinta propulsiva assolutizzando una delle tante componenti culturali del nostro schieramento: quella sovranista, come quella cattolica, come quella liberale.

Qual è il contributo specifico della destra nella grande sintesi che deve portare a uno schieramento vincente? Questo contributo, per la nostra storia e la nostra identità culturale, è il collegamento diretto tra i valori non negoziabili della persona umana e quelli della Nazione e dello Stato, con l'interesse nazionale a fare da stella polare al momento di operare le grandi scelte che riguardano l'Italia e il suo popolo.

Per questo l'unità della destra si costruisce sulla base di una ampia riflessione sulle radici e sulla proiezione futura della Patria italiana. Le diverse correnti culturali della nostra area possono confrontarsi e trovare un punto di sintesi proprio attorno ad un grande progetto di ricostruzione della Nazione che sia la base programmatica per una destra di governo in grado di risposte e non solo di protestare.

Non è un caso che l'eclissi della destra abbia prodotto all'interno del centrodestra – e in generale in tutto lo scenario politico – una perdita di importanza di tutte le battaglie incentrate sull'interesse e sull'identità nazionale, con un grande danno non solo culturale ma anche economico e sociale. Chi pensava di aumentare la ricchezza economica e la solidarietà sociale mettendo in secondo piano l'appartenenza nazionale, deve constatare il fallimento delle proprie speranze con un impoverimento

complessivo della società italiana e con l'abbandono delle sue parti più deboli.

Tutto il progetto politico della destra si snoda sulla capacità di rispettare la sovranità nazionale di fronte all'interdipendenza internazionale che deriva dall'appartenenza ad organizzazioni sovranazionali e dalla Globalizzazione, con una prospettiva non di chiusura né di xenofobia. Un atteggiamento attivo ed aperto, ma che sappia dare più forza e valore alla Nazione italiana.

Ecco perché una nuova grande destra deve essere il garante politico di almeno 10 obiettivi irrinunciabili:

1. Un nuovo risolutivo negoziato, che promuovendo il nostro interesse nazionale, dia l'avvio al processo costituente di un'Europa politica cosciente delle sue radici culturali, che superi i limiti e le contraddizioni dell'attuale assetto dell'Unione europea. Non si può pensare di partire da questo assetto per ridare obiettivi comuni ai popoli europei, mentre è evidente a tutti la debolezza del compromesso di una gestione "intergovernativa" dell'Unione. Una riprova di questa debolezza è che tutti i negoziati vincenti intavolati da un paese membro nei confronti della Commissione sono partiti, come nel caso della Gran Bretagna di David Cameron, da un presupposto di fuoriuscita dall'Unione stessa. All'opposto è chiaro il fallimento dell'atteggiamento negoziale di Matteo Renzi, basato solo su intemperanze verbali, "pugni sul tavolo" e pletorici appelli contro l'austerità.
2. Ridefinire tutti i rapporti economici e commerciali della Globalizzazione sulla base dell'interesse nazionale e del principio di reciprocità. Bisogna essere consapevoli degli impatti negativi sulla nostra economia reale prodotti dai trattati commerciali del WTO e dal partenariato transoceanico con gli Stati Uniti (TTIP). Il punto di riferimento di questi trattati non possono essere gli interessi delle società multinazionali a discapito della piccola e media impresa italiana, dei lavoratori dipendenti, del Made in Italy industriale e agroalimentare. Anche qui la prospettiva non è quella di una chiusura che sarebbe altrettanto nociva per i nostri interessi nazionali, ma è quella di riguadagnare una reciprocità economica e commerciale che si legge facilmente nell'andamento del Pil nazionale, della bilancia dei pagamenti e nell'andamento della retribuzione dei lavoratori.
3. Un grande progetto nel Mediterraneo per frenare i flussi migratori che investono l'Italia, per combattere la minaccia del Fondamentalismo e governare gli scambi commerciali e la cooperazione allo sviluppo ridando centralità al Mezzogiorno d'Italia. Noi non immaginiamo un'Italia che si chiude a riccio nel "Mare nostrum", ma una capacità d'intervento nelle aree origine dell'immigrazione per creare là gli hot-spot che devono vagliare le richieste d'asilo, richiamando alla responsabilità tutti i paesi che hanno contribuito a destabilizzare l'area. La fermezza nei confronti

dei flussi migratori è la premessa per tornare a svolgere un ruolo attivo nel Mediterraneo, con un progetto di sviluppo e una strategia della sicurezza che coinvolga le due sponde di questo mare.

4. Un “New Deal italiano” che rimetta in moto lo sviluppo, il lavoro e la coesione tra il Nord e il Sud della nostra Nazione. Un grande progetto di investimenti pubblici che parta dalla manutenzione del territorio (dal dissesto idrogeologico al degrado delle città) ed arrivi alla ricerca per lo sviluppo del tessuto industriale delle piccole e medie imprese e per i “campioni nazionali”. Il Mezzogiorno d’Italia deve essere il terreno privilegiato di questa spinta allo sviluppo per recuperare ritardi ed ingiustizie che pesano su tutta la nostra Nazione. Questo diviene possibile solo se si libera l’economia nazionale dai soffocanti vincoli che provengono dalla dimensione internazionale e si difende il Made in Italy dalla colonizzazione e dalla contraffazione.
5. Difendere e valorizzare Il ceto medio che deve tornare a essere il grande spazio sociale della crescita e della mobilità sociale italiana, per evitare la frattura della società italiana in due tronconi non comunicanti tra loro, una ristretta élite di persone sempre più ricche e la stragrande maggioranza del popolo italiano sempre più impoverita. Per questo è necessario difendere non solo la piccola e media impresa, ma le professioni, il commercio, l’artigianato, i lavoratori dipendenti pubblici e privati. Tutte le false “liberalizzazioni” (in realtà delle semplici *deregulation*) fatte ai danni di queste categorie devono essere profondamente riviste non in chiave lobbistica e conservatrice ma di autentica valorizzazione dei corpi intermedi e della società civile organizzata. Le scellerate applicazioni della direttiva Bolkestein agli ambulanti e agli stabilimenti balneari, il depotenziamento delle Camere di commercio e degli Ordini professionali, la moltiplicazione dei grandi centri commerciali, l’invasione delle multinazionali in tutte le attività di produzione e servizio, devono trovare la reazione di una destra autenticamente radicata nell’interesse nazionale.
6. Rifondare lo Stato italiano nelle sue articolazioni centrali e periferiche, dando valore, anche economico nei rinnovi contrattuali, al pubblico impiego e in particolare alle forze dell’ordine e alle forze armate. Per combattere i vizi dello statalismo e la moltiplicazione dei centri di spesa, non bisogna amputare ciecamente pezzi importanti della struttura pubblica, ma portare in essa gli stessi valori di competitività e di meritocrazia che sono tipici del Privato. Bisogna ricostruire – dal Servizio sanitario nazionale ad ogni campo di intervento sociale ed economico – tecnostutture nazionali che, anche rispondendo all’indirizzo politico degli Enti locali, permettano di dare un indirizzo unitario e di selezionare una classe dirigente qualificata e libera dai condizionamenti clientelari. Il decentramento amministrativo e politico non deve tradursi in una moltiplicazione e frammentazione delle burocrazie e degli apparati, prima causa dell’aumento delle spese pubbliche e della corruzione.

7. Mettere la vita e la famiglia al centro di tutte le politiche sociali, fiscali ed economiche, per dare una risposta all'allucinante calo demografico che si sta registrando in Italia in concomitanza con il diffondersi dell'ideologia gender. La famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna è la base per la riproduzione demografica, culturale e sociale del popolo italiano, per questo non esistono autentiche politiche sociali e di redistribuzione del reddito che prescindano dal questo valore.
8. La ripresa del valore della cittadinanza e dell'identità italiane non può prescindere da un rinnovato impegno sul terreno culturale ed educativo. La valorizzazione dei beni culturali fa parte del nostro modello di sviluppo, in cui la crescita economica si accompagna con la crescita civile. Difendere la lingua italiana, la cultura popolare e tradizionale, promuovere e rendere più meritocratiche le scuole e le Università italiane, sottoporre l'acquisizione della cittadinanza italiana alla conoscenza della nostra lingua e all'accettazione della nostra identità, sono le basi per una politica culturale identitaria che sappia contrapporsi a ogni forma di colonizzazione e di fondamentalismo.
9. Il referendum per lo stop alle trivelle è l'esempio di battaglie ambientaliste che diventano anche rivendicazioni dell'interesse nazionale e della difesa dello sviluppo locale. Senza cedere alla "cultura del No" e alla sindrome Nimby (Not in my backyard, non nel mio cortile) bisogna saper difendere il nostro territorio, le nostre coste e le nostre montagne come un vero patriottismo ambientale, contro gli interessi speculativi delle solite lobby oggi tutte raccolte attorno al Governo Renzi.
10. La sicurezza della nostra Nazione passa per un rafforzamento dell'autorità dello Stato, per la tutela anche economica del comparto sicurezza, per la difesa della dignità e della remunerazione delle forze dell'ordine edelle forze armate. Gli uomini e la donne in divisa sono il fulcro centrale dell'autorità statale, che non può continuare ad essere messo in discussione dalla retorica pacifista e dalla propaganda antagonista.

Tutti questi temi rappresentano non solo la traduzione politica dei valori della destra, ma la prima linea di una rinnovata opposizione contro il Governo Renzi. Solo difendendo l'economia reale contro le speculazioni finanziarie e multinazionali, valorizzando il ceto medio in tutte le sue articolazioni, interpretando la richiesta di identità nazionale e di sicurezza che cresce nel popolo italiano, difendendo l'interesse nazionale nel contesto internazionale, si fanno emergere fino in fondo le contraddizioni di un Governo e di un sistema di potere in tutto e per tutto nemico della dignità del popolo italiano.

La Destra e Azione Nazionale lanciano un appello a tutto il nostro popolo per ritrovarsi in un grande Congresso di Fondazione da organizzare nel prossimo autunno attraverso una Costituente per una destra plurale, aperta a tutte le forze politiche, i movimenti, le associazioni e le aggregazioni civiche

espressione del territorio che si ritrovano nei valori e nei progetti politici della più vasta area nazionale e popolare.

Contemporaneamente vogliamo contribuire alla nascita di un centrodestra aperto, rinnovato e inclusivo che raccolga e dia valore a tutti i partiti politici e i movimenti che sono alternativi al Governo Renzi e all'antipolitica del Movimento 5 Stelle. Ci rivolgiamo in particolare a tutte le formazioni politiche che oggi sono escluse dai vertici di palazzo, per garantire una effettiva partecipazione dal basso nella costruzione della rappresentanza politica e del futuro programma di governo. Vogliamo un centrodestra che non si limiti a riunirsi nei vertici di palazzo ma che si ritrovi in mezzo alla gente attraverso l'utilizzo dello strumento delle Primarie a cominciare dalla scelta del candidato premier, il confronto programmatico e l'alleanza con le diverse articolazioni della società civile. Chiediamo che le candidature a Sindaco alle prossime elezioni comunali siano unitarie e inclusive, aperte alle Liste civiche e alle esperienze locali.

All'indomani di queste elezioni, soprattutto se il centrodestra otterrà risultati vincenti, si aprirà una nuova stagione che ci deve portare tutti uniti alla mobilitazione per vincere il referendum sulle riforme costituzionali e per affrontare le elezioni politiche già nel 2017. A questi appuntamenti deve presentarsi una grande destra più unita possibile che ancori il centrodestra ad un realistico progetto di ricostruzione nazionale, fuori dai vecchi schemi del moderatismo e dell'estremismo demagogico.

I Direttivi nazionali di Azione Nazionale e de La Destra, in attesa del Congresso di Fondazione in autunno, lavoreranno già dal giorno successivo all'Assemblea di Orvieto come un Coordinamento in grado di lanciare iniziative politiche di opposizione al Governo Renzi e di elaborare idee e proposte per la Costituente della Destra.